

# Comunità Pastorale s. Eusebio

Barasso - Casciago - Luvinate - Morosolo

## TAGLIA E INCOLLA



Anno IV- n. 1  
Ottobre 2011



Dopo un po' di letargo riprende la pubblicazione del "Taglia e Incolla". Non avendo una scadenza "fissa" si può permettere di svegliarsi secondo i suoi tempi. Ricordiamo che è un semplice strumento, senza molte pretese, che permette di dare qualche spunto di riflessione sulla vita spirituale. Poco alla volta troverà posto anche nel nuovo sito della comunità pastorale, da poco in funzione.

Uno dorme un po' e, al risveglio, si accorge che non c'è più il vescovo Dionigi ma il vescovo Angelo: bene, diamo il benvenuto al nuovo, augurandogli buon lavoro!

E' già uscito il depliant con le date significative dell'anno per noi della Comunità sant'Eusebio e le varie proposte che anche io leggerò ... senza sbadigliare troppo.

Dovrò accorgermi bene del suono delle campane alle 20.30 di ogni mercoledì: ricordano "un momento dello Spirito" da vivere in casa! Ed io, il "Taglia e Incolla", che sono attento alle cose dello Spirito, dovrò stare sveglio davanti a questa e ad altre iniziative del genere.

Il calendario pone al primo giorno di ottobre il nome di santa Teresa di Lisieux, straordinaria figura di donna! Vogliamo dare la parola a Benedetto XVI che, nelle catechesi del mercoledì, ha dato voce a diverse figure di santi (molto bella quella dedicata a sant'Eusebio di Vercelli!). In una delle ultime ha proprio parlato di lei, la piccola Teresa.

Nella libreria di uno che cammina secondo lo Spirito non può mancare il libro "Storia di un'anima": certo, se poi lo si legge, ancora meglio!

## TERESA DI LISIEUX, LA SANTA

Cari fratelli e sorelle,

oggi vorrei parlarvi di santa Teresa di Lisieux, Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, che visse in questo mondo solo 24 anni, alla fine del XIX secolo, conducendo una vita molto semplice e nascosta, ma che, dopo la morte e la pubblicazione dei suoi scritti, è diventata una delle sante **più conosciute e amate**. La "piccola Teresa" non ha mai smesso di aiutare le anime più semplici, i piccoli, i poveri e i sofferenti che la pregano, ma ha anche illuminato tutta la Chiesa con la sua profonda dottrina spirituale, a tal punto che il Venerabile Papa Giovanni Paolo II, nel 1997, ha voluto darle il titolo di **Dottore della Chiesa**, in aggiunta a quello di Patrona delle Missioni, già attribuitole da Pio XI nel 1927. Il mio amato Predecessore la definì "esperta della scientia amoris". Questa scienza, che vede risplendere nell'amore tutta la verità della fede, Teresa la esprime principalmente nel racconto della sua vita, pubblicato un anno dopo la sua morte sotto il titolo di *Storia di un'anima*. E' un libro che ebbe subito un enorme successo, fu tradotto in molte lingue e diffuso in tutto il mondo. Vorrei invitarvi a riscoprire questo piccolo-grande tesoro,

questo luminoso commento del Vangelo pienamente vissuto! La Storia di un'anima, infatti, è una **meravigliosa storia d'Amore**, raccontata con una tale autenticità, semplicità e freschezza che il lettore non può non rimanerne affascinato! Ma qual è questo Amore che ha riempito tutta la vita di Teresa, dall'infanzia fino alla morte? Cari amici, questo Amore **ha un Volto**, ha un Nome, è Gesù! La Santa parla continuamente di Gesù. Vogliamo ripercorrere, allora, le grandi tappe della sua vita, per entrare nel cuore della sua dottrina.

Teresa **nasce** il 2 gennaio 1873 ad Alençon, una città della Normandia, in Francia. È l'ultima figlia di Luigi e Zelia Martin, sposi e genitori esemplari, beatificati insieme il 19 ottobre 2008. Ebbero nove figli; di essi quattro morirono in tenera età. Rimasero le cinque figlie, che diventarono tutte religiose. Teresa, a 4 anni, rimase profondamente ferita dalla morte della madre. Il padre con le figlie si trasferì allora nella città di Lisieux, dove si svolgerà tutta la vita della Santa. Più tardi Teresa, colpita da una grave malattia nervosa, guarì per una grazia divina, che lei stessa definisce il "sorriso della Madonna". Ricevette poi la Prima Comunione, intensamente vissuta, e mise Gesù Eucaristia al centro della sua esistenza.

La **"Grazia di Natale"** del 1886 segna la grande svolta, da lei chiamata la sua "completa conversione". Guarisce, infatti, totalmente dalla sua ipersensibilità infantile e inizia una "corsa da gigante". All'età di 14 anni, Teresa si avvicina sempre più, con grande fede, a Gesù Crocifisso, e si prende a cuore il caso, apparentemente disperato, di un criminale condannato a morte e impenitente. "Vollì ad ogni costo impedirgli di cadere nell'inferno", scrive la Santa, con la certezza che la sua preghiera lo avrebbe messo a contatto con il Sangue redentore di Gesù. È la sua prima e fondamentale esperienza di maternità spirituale: "Tanta fiducia avevo nella Misericordia

Infinita di Gesù", scrive. Con Maria Santissima, la giovane Teresa ama, crede e spera con "un cuore di madre".

Nel novembre del 1887, Teresa si reca in pellegrinaggio a Roma insieme al padre e alla sorella Celina. Per lei, il momento culminante è l'Udienza del Papa Leone XIII, al quale domanda il permesso di entrare, appena quindicenne, nel Carmelo di Lisieux. Un anno



dopo, il suo desiderio si realizza: **si fa Carmelitana**, "per salvare le anime e pregare per i sacerdoti". Contemporaneamente, inizia anche la dolorosa ed umiliante malattia mentale di suo padre. È una grande sofferenza che conduce Teresa alla contemplazione del Volto di Gesù nella sua Passione. Così, il suo nome da Religiosa - **suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo** - esprime il programma di tutta la sua vita, nella comunione ai Misteri centrali dell'Incarnazione e della Redenzione.

La sua professione religiosa, nella festa della Natività di Maria, l'8 settembre 1890, è per lei un vero matrimonio spirituale nella "piccolezza" evangelica, caratterizzata dal simbolo del fiore: "Che bella festa la Natività di Maria per diventare la sposa di Gesù! - scrive - Era la piccola Vergine Santa di un giorno che presentava il suo piccolo fiore al piccolo Gesù". Per Teresa essere religiosa significa essere sposa di Gesù e madre delle anime. Lo stesso giorno, la Santa scrive una preghiera che indica tutto l'orientamento della sua vita: chiede a Gesù il dono del suo Amore infinito, **di essere la più pic-**

**cola**, e soprattutto chiede la salvezza di tutti gli uomini: "Che nessuna anima sia dannata oggi". Di grande importanza è la sua Offerta all'Amore Misericordioso, fatta nella festa della Santissima Trinità del 1895: un'offerta che Teresa condivide subito con le sue consorelle, essendo già vice maestra delle novizie.

Dieci anni dopo la "Grazia di Natale", nel 1896, viene la **"Grazia di Pasqua"**, che apre l'ultimo periodo della vita di Teresa, con l'inizio della sua passione in unione profonda alla Passione di Gesù; si tratta della passione del corpo, con la malattia che la condurrà alla morte attraverso grandi sofferenze, ma soprattutto si tratta della passione dell'anima, con una dolorosissima prova della fede. Con Maria accanto alla Croce di Gesù, Teresa vive allora la fede più eroica, come luce nelle tenebre che le invadono l'anima. La Carmelitana ha coscienza di vivere questa grande prova per la salvezza di tutti gli atei del mondo moderno, chiamati da lei "fratelli".

Vive allora ancora più intensamente l'amore fraterno: verso le sorelle della sua comunità, verso i suoi due fratelli spirituali missionari, verso i sacerdoti e tutti gli uomini, specialmente i più lontani. Diventa veramente una **"sorella universale"**! La sua carità amabile e sorridente è l'espressione della gioia profonda di cui ci rivela il segreto: "Gesù, la mia gioia è amare Te". In questo contesto di sofferenza, vivendo il più grande amore nelle più piccole cose della vita quotidiana, la Santa porta a compimento la sua vocazione di essere l'Amore nel cuore della Chiesa.

**Teresa muore** la sera del 30 settembre 1897, pronunciando le semplici parole "Mio Dio, vi amo!", guardando il Crocifisso che stringeva nelle sue mani. Queste ultime parole della Santa sono la chiave di tutta la sua dottrina, della sua interpretazione del Vangelo. L'atto d'amore, espresso nel suo ultimo soffio, era come il continuo respiro della sua ani-

ma, come il battito del suo cuore. Le semplici parole "Gesù Ti amo" sono al centro di tutti i suoi scritti. L'atto d'amore a Gesù la immerge nella Santissima Trinità. Ella scrive: "Ah tu lo sai, Divin Gesù Ti amo, / Lo Spirito d'Amore m'infiamma col suo fuoco, / E' amando Te che io attiro il Padre".

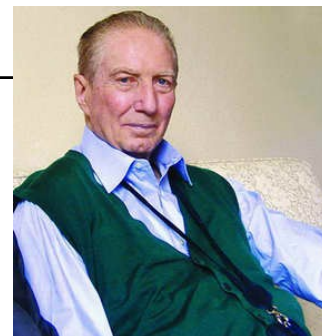
**Cari amici**, anche noi con santa Teresa di Gesù Bambino dovremmo poter ripetere ogni giorno al Signore che vogliamo vivere di amore a Lui e agli altri, imparare alla scuola dei santi ad amare in modo autentico e totale. Teresa è uno dei "piccoli" del Vangelo che si lasciano condurre da Dio nelle profondità del suo Mistero. Una guida per tutti, soprattutto per coloro che, nel Popolo di Dio, svolgono il ministero di teologi. Con l'umiltà e la carità, la fede e la speranza, Teresa entra continuamente nel cuore della Sacra Scrittura che racchiude il Mistero di Cristo. E tale lettura della Bibbia, nutrita dalla scienza dell'amore, non si oppone alla scienza accademica. La scienza dei

santi, infatti, di cui lei stessa parla nell'ultima pagina della Storia di un'anima, è la scienza più alta. "Tutti i santi l'hanno capito e in modo più particolare forse quelli che riempiono l'universo con l'irradiazione della dottrina evangelica. Non è forse dall'orazione che i Santi Paolo, Agostino, Giovanni della Croce, Tommaso d'Aquino, Francesco, Domenico e tanti altri illustri Amici di Dio hanno attinto questa scienza divina che affascina i geni più grandi?". Inseparabile dal Vangelo, l'Eucaristia è per Teresa il Sacramento dell'Amore Divino che si abbassa all'estremo per innalzarci fino a Lui. Nella sua ultima Lettera, su un'immagine che rappresenta Gesù Bambino nell'Ostia consacrata, la Santa scrive queste semplici parole: "Non posso temere un Dio che per me si è fatto così piccolo! (...) Io Lo amo! Infatti, Egli non è che Amore e Misericordia!".

*Benedetto XVI*

Da quando ha smesso di sedere sulla Cattedra di sant'Ambrogio e san Carlo, è ritornato ad essere Padre Carlo Maria Martini. Può essere così conosciuto e apprezzato meglio per la sua paternità spirituale. Ho già detto altri volte come lo consideri il padre spirituale del mio sacerdozio ... Penso così di recuperare, di volta in volta, a partire dalle lettere pastorali non solo la dimensione pastorale e concreta ma la dimensione spirituale che quelle lettere contengono a distanza di anni e che, ahimè, anche noi preti non sempre abbiamo apprezzato e riconosciuto. Ecco perché faremo un percorso attraverso le sue parole ritrovando una "linea spirituale" che, guarda caso, è proprio lo stile di questa pubblicazione.

*Don Norberto*



## LA DIMENSIONE CONTEMPLATIVA DELLA VITA 1980

Tra le molte cose che si possono dire sulla maniera in cui è vissuta **oggi la dimensione contemplativa** dell'esistenza, vengono alla mente le seguenti:

- la disabitudine presso la grande massa alla pratica della preghiera e delle pause contemplative. In questo la nostra civiltà occidentale si distingue nettamente dalle civiltà dell'Oriente dove sono in onore la pratica e le tecniche contemplative e il gusto per la riflessione profonda;

- la ricerca, diversamente motivata, presso alcuni gruppi, di forme e momenti più intensi di preghiera, di esperienze di "deserto" e di riconversione alla natura;

- l'inconsapevolezza, un poco presso tutti, dell'importanza del problema, insieme con una certa nostalgia per questo valore irrinunciabile della vita. Forse la gente prega e riflette più di quanto non sappia o non dica. Si tratta di aiutarla a dare un nome più preciso, un indirizzo più costante, un contenuto più cristiano a certe provvidenziali impennate del cuore che, più o meno intensamente, sono presenti nella storia di ognu-

no. L'esodo massiccio dalle città nei periodi di vacanze e nei fine settimana esprime in fondo anche questo desiderio di ritorno alle radici contemplative della vita.

Lo sfondo generale di questa situazione è costituito da una cultura occidentale attuale, che ha un indirizzo prevalentemente prassistico, tutto teso al "fare", al "produrre", ma che genera, per contraccolpo, un bisogno indistinto di silenzio, di ascolto, di respiro contemplativo. Ma entrambi gli orientamenti rischiano di rimanere superficiali. Sia l'attivismo frenetico, sia certe maniere di intendere la contemplazione possono rappresentare una "fuga" dal reale. Per far evolvere cristianamente questa situazione, non basterà risvegliare una ricerca di preghiera. Occorrerà anche **purificare**, orientare, cristianizzare certe forme scorrette o insufficienti di ricerca. In particolare **occorrerà evitare** le generiche contrapposizioni tra azione, lotta, rivoluzione, da un lato, e contemplazione, silenzio, passività, dall'altro. Bisognerà dare uno specifico orientamento cristiano sia all'azione, sia alla contemplazione.

## SILENZIO - PREGHIERA

La proposta di riflettere sulla dimensione contemplativa della vita intende provocare implicitamente il **recupero di alcune certezze** che nei confusi e pur fecondi anni appena trascorsi hanno patito qualche scolorimento o qualche eclissi. **Tali sono** l'importanza religiosa del silenzio, il primato, nella persona umana, dell'essere sull'avere, sul dire, sul fare; il giusto rapporto persona-comunità.

Naturalmente, il recupero di questi valori non può significare abbandono o misconoscimento di quelli che il recente passato ha posto giustamente in rilievo, come la preghiera della comunità che coralmente canta e parla con Dio, la necessità che alla professione di fede e alla lode segua la coerenza della testimonianza e delle opere, l'importanza della dimensione ecclesiale in tutti gli ambiti dell'esistenza cristiana. Ma pare venuto il **momento di ricordare**, in vista di una sequela di Cristo più intensa e armoniosa, che l'abitudine alla contemplazione e al silenzio feconda e arricchisce la preghiera vocale e comunitaria; che non si dà azione o impegno che non sgorgi dalla verità dell'essere profondo dell'uomo che in Cristo è stato rinnovato ed esaltato; che proprio la coscienza e la libertà delle singole persone, con le loro convinzioni, le loro speranze e i loro propositi, costituiscono l'autenticità e il pregio di ogni esistenza associata nel nome del Signore.

### Il silenzio

Se in principio c'era la Parola e dalla Parola di Dio, venuta tra noi, è cominciata ad avverarsi la nostra redenzione, è chiaro che, da parte nostra, all'inizio della storia personale di salvezza ci deve essere il silenzio: il silenzio **che ascolta, che accoglie, che si lascia animare**. Certo, alla Parola che si manifesta dovranno poi corrispondere le nostre parole di gratitudine, di adorazione, di supplica; ma prima c'è il silenzio. Se, com'è avvenuto per Zaccaria, padre di Giovanni

Battista, il secondo miracolo del Verbo di Dio è quello di far parlare i muti, cioè di sciogliere la lingua dell'uomo terrestre ricurvo su se stesso nel canto delle meraviglie del Signore, il primo è quello di **far ammuto-lire** l'uomo ciarliero e disperso. "La Parola zitti chiacchiere mie": così C. Rebora, nobile spirito di poeta milanese dei nostri tempi, descrive con rude chiarezza gli inizi della sua conversione. Possiamo anzi dire che la capacità di vivere un po' del silenzio interiore **connota il vero credente** e lo stacca dal mondo dell'incredulità.

**L'uomo che ha estromesso** dai suoi pensieri, secondo i dettami della cultura dominante, il Dio vivo che di sé riempie ogni spazio, non può sopportare il silenzio. Per lui, che ritiene di vivere ai margini del nulla, il silenzio è il segno terrificante del vuoto. Ogni rumore, per quanto tormentoso e ossessivo, gli riesce più gradito; ogni parola, anche la più insipida, è liberatrice da un incubo; tutto è preferibile all'essere posti implacabilmente, quando ogni voce tace, davanti all'orrore del niente. Ogni ciarla, ogni lagna, ogni stridore è bene accetto se in qualche modo e per qualche tempo riesce a distogliere la mente dalla consapevolezza spaventosa dell'universo deserto.

**L'uomo "nuovo"** - cui la fede ha dato un occhio penetrante che vede oltre la scena e la carità un cuore capace di amare l'Invisibile - sa che il vuoto non c'è e il niente è eternamente vinto dalla divina Infinità; sa che l'universo è popolato di creature gioiose; sa di essere spettatore e già in qualche modo partecipe dell'esultanza cosmica, riverberata dal mistero di luce, di amore, di felicità che sostanzia la vita inesauribile del Dio Trino. Perciò l'uomo nuovo, come il Signore Gesù che all'alba saliva solitario sulle cime dei monti, **aspira ad avere per sé** qualche spazio immune da ogni frastuono alienante, dove sia possibile tendere l'orecchio e percepire qualcosa della festa eterna e della voce del Padre.

Nessuno fraintenda, però: l'uomo "vecchio", che ha paura del silenzio, e l'uomo "nuovo" **solitamente convivono**, con proporzioni diverse, in ciascuno di noi. Ciascuno di noi è esteriormente aggredito da orde di parole, di suoni, di clamori, che assordano il nostro giorno e perfino la nostra notte; ciascuno è interiormente insidiato dal multiloquio mondano che con mille futilità ci distrae e ci disperde. In questo chiasso, l'uomo nuovo che è in noi **deve lottare** per assicurare al cielo della sua anima quel prodigio di "un silenzio per circa mezz'ora" di cui parla l'Apocalisse; che sia un silenzio vero, colmo della Presenza, risonante della Parola, teso all'ascolto, aperto alla comunione.

### Preghiera ed essere dell'uomo

Considerata nella sua natura profonda e nel suo momento originario, **la preghiera** non è attività che si giustappone estrinsecamente all'uomo: **sgorga dall'essere**, stilla e fluisce dalla realtà di ogni uomo. Potremmo dire che la preghiera è, in qualche modo, l'essere stesso dell'uomo che si pone in trasparenza alla luce di Dio, si riconosce per quello che è e, riconoscendosi, riconosce la grandezza di Dio, la sua santità, il suo amore, la sua volontà di misericordia, insomma tutta la divina realtà e il divino disegno di salvezza come si sono rivelati nel Signore Gesù crocifisso e risorto.

**Prima ancora** che parola, prima ancora che pensiero formulato, la preghiera è percezione della realtà che immediatamente fiorisce nella lode, nell'adorazione, nel ringraziamento, nella domanda di pietà a Colui che è la fonte dell'essere. Emergono e si configurano come **contenuti fondamentali**, in questa esperienza globale, sintetica, spiritualmente concreta:

- la percezione della **vanità delle cose** divelte dal progetto di Dio, che si tramuta in supplica ad essere noi stessi salvati dall'insidia dell'insignificanza e della vuotezza;

- la percezione della **Presenza di Colui che è** pienezza e non è mai assente e lontano là dove c'è qualcosa che veramente esiste;

- **la percezione** del Cristo vivo nel quale tutto il progetto divino è riassunto e personalizzato ("Ubi Christus, ibi Regnum", dice Sant'Ambrogio), che fonda il riconoscimento e l'inveramento del rapporto di comunione con Colui che unico è Signore e Salvatore;

- **la percezione**, in Cristo, della volontà del Padre come norma assoluta di vita, sicché l'orazione non è più il tentativo di piegare la divina volontà alla nostra, ma il tentativo sempre rinnovato di conformare il nostro al volere del Padre;

- **la percezione** della realtà dello Spirito, sorgente di tutta la vita ecclesiale, che prega in noi, così che il pregare diventa anelito a uscire dalla solitudine e dalla chiusura dell'individualismo e richiesta ad aprirci sempre più al Regno di Dio che si va instaurando nei cuori e fra gli uomini, cioè alla Chiesa;

- **la percezione** della croce come vittoria sul male che è in noi e fuori di noi, che fa della preghiera attitudine di contestazione del peccato, dell'ingiustizia, del "mondo", e nostalgia della Gerusalemme celeste dove tutto è santo.



### La persona, protagonista di ogni preghiera

E' senza dubbio giusto e doveroso sottolineare la vocazione sociale che è inscritta in ogni atto dell'uomo e l'indole ecclesiale della intera vita cristiana. Ma non bisogna mai dimenticare che alla sorgente di tutto sta il **mistero della persona**, mistero sempre singolare e singolarmente inedito, non sommabile, non raffrontabile.

Anche se costituito in una condizione e in una natura che egli riceve per generazione e condivide con tutti i suoi simili, l'uomo trova la ragione prima della sua grandezza nel fatto di **provenire**, secondo il nucleo originario e inconfondibile del suo essere, immediatamente dal Dio creatore, che dall'eternità lo ha chiamato per nome; e nel fatto di dover tornare a Colui che è al tempo stesso il suo principio e il suo destino, con una decisione (o, meglio, con una serie di decisioni) di cui egli porta la responsabilità totale, perché non è condizionabile in modo determinante da nessuna creatura diversa da sé.

Pur generato e nutrito in una comunione universale di vita che è la Chiesa, **il cristiano ha un pregio** inestimabile perché è stato amato personalmente dal Padre, che lo ha voluto suo figlio; è stato personalmente raggiunto dall'azione redentrice di Cristo, che per lui ha versato il suo sangue; è guidato dallo Spirito nella positiva risposta personale alla divina chiamata alla salvezza. Dal "noi" e sul "noi" della Chiesa emerge e si definisce l'io del credente, il quale si apre al "tutto" della cattolicità.

Così la preghiera - anche quando è vocale, liturgica o, comunque, associata - riceve verità e valore solo se trova la sua costante ispirazione nel mistero personale e concreto della adesione di fede, di speranza, di carità che alimenta e caratterizza la vita rinnovata.

Davanti al Padre, che è la sorgente della mia vita e il mio traguardo, davanti al dramma di un destino che è giocato una volta per tutte, davanti ai sì e ai no che decidono della mia sorte eterna, **ci sto io**, non il gruppo, la classe, la comunità. Non sono solo perché lo Spirito domanda in me e per me ciò che io non so chiedere e il mio Salvatore mi sta accanto, mi avvince a sé, mi partecipa i suoi sentimenti filiali. Ma nessuno può sostituirmi in questa impresa. Anche se vivo, decido, prego in una comunità di fratelli che mi sostiene, mi rianima e spiritualmente mi dilata, resto sempre io in definitiva a vivere, a correre il rischio della decisione, ad affrontare l'avventura difficile ed inebriante della vita di preghiera.

Fermarci a considerare **l'orazione proprio all'atto** in cui sgorga silenziosamente e segretamente dal cuore dell'uomo, significa dunque meditare sul mistero stesso di ogni orazione cristiana. Sia che si mantenga tacita e solitaria, sia che si rivesta di parole esteriormente e anche pubblicamente proferite, sia che raggiunga la dignità di preghiera liturgica e diventi il canto e l'implorazione della Chiesa, ogni sincera invocazione a Dio trova sempre **nell'essere personale**, che antecede e fonda ogni estrinseca comunicazione, la sua scaturigine prima e possiede nella vita personale di fede, di speranza e di carità la sua anima necessaria e non surrogabile.

### EDUCAZIONE ALLA PREGHIERA

Come vivere tutte queste realtà nella esperienza quotidiana? Potremmo avere l'impressione che si tratti di verità grandiose, che ci aprono nuovi orizzonti, ma che è difficile riportare alla pratica di ogni giorno. Tuttavia il riflettervi un po' sopra costituisce già un primo passo. La nostra povera preghiera personale, le nostre semplici letture della Bibbia e i momenti di adorazione e silenzio che riusciamo a strappare all'incalzare degli impegni quotidiani, sono davvero un "tesoro nascosto" che dobbiamo riscoprire nel campo della nostra vita. **Si tratta di partire da ciò che già ci è dato di capire e di vivere** e di metterci a camminare risolutamente per questa via avendo ben chiari in testa le *mete*, gli *strumenti* dell'educazione alla preghiera.

### A pregare si impara, pregando

Occorre anzitutto chiarire **la mèta**. E' importante **evitare** un certo estrinsecismo (proporre la preghiera come una cosa da fare accanto alle altre) e un certo efficientismo (illudersi di raggiungere risultati immediati, quasi automatici, in conseguenza di certi strumenti).

**Le mete** devono essere più modeste e insieme più radicali. Esse potrebbero essere così indicate:

- *la consapevolezza del valore cristiano della preghiera.* Occorre rendersi conto dal di dentro che la preghiera silenziosa e contemplativa è indissociabile dall'esistenza cristiana autentica;

- *l'educazione progressiva:* si tratta di cominciare a fare alcuni passi: importante è farli nella direzione giusta, suscitando e chiedendo la voglia di fare passi ulteriori;

- *l'iniziale esperienza:* occorre prevedere forme e modi che già immettano le persone, secondo i diversi stadi di maturità spirituale, nel mondo meraviglioso della preghiera contemplativa. A pregare, infatti, si impara pregando.



### **Alla scuola della Parola**

**Gli strumenti** si proporzioneranno alle mete:

- In ordine alla consapevolezza sembrano particolarmente utili:

a) **una catechesi ben fatta**, distribuita magari in alcuni momenti dell'anno con sussidi appositi. Si tenga ben presente tuttavia che non si dà una catechesi astratta sulla preghiera: occorre contemporaneamente pregare e far pregare, con opportuni esercizi e pause di silenzio. La necessità di unire parola, silenzio e preghiera vale per ogni comunicazione della fede cristiana.

b) **Una conoscenza concreta della vita di preghiera** vissuta da coloro che hanno la vocazione profetica della preghiera. Occorre favorire per questo i contatti con i vari **luoghi e centri** di contemplazione per far conoscere il loro modo di pregare. Sarebbe auspicabile che coloro che vivono questo dono della preghiera in comunità, in particolare i religiosi e le religiose, potessero aprirsi a momenti di accoglienza per chi volesse partecipare con essi a queste esperienze. In ordine alla educazione occorre tener presente e vedere di proporre in sussidi pratici i valori costanti e insieme le più significative variabili dei **diversi metodi di preghiera** meditativa proposti dai santi lungo la storia della tradizione spirituale cristiana, tenendo anche conto delle proposte di preghiera profonda che giungono dall'Oriente cristiano e non cristiano.

### **ASPETTI RIASSUNTIVI**

Si potrebbero prolungare indefinitamente i diversi riferimenti per l'educazione alla preghiera silenziosa. Del resto gli educatori per eccellenza alla preghiera che sono i sacerdoti, sapranno trarre dal tesoro della tradizione e spiritualità ambrosiana "cose vecchie e nuove" per questo compito fondamentale. Volendo tuttavia dare alcuni suggerimenti riassuntivi, mi limiterei ai tre seguenti.

**Silenzio e adorazione.** Allarghiamo in noi e negli altri i momenti di pausa contemplativa, di silenzio adorante. Ci sarà chi lo farà aiutandosi con le preghiere di tipo ripetitivo-contemplativo tradizionali, come il Rosario o la Via Crucis, chi userà piuttosto la "preghiera di Gesù" della tradizione orientale o le giaculatorie o altre forme. Tra di esse è certamente da rivalorizzare la preghiera adorante connessa alla Comunione e davanti al Santissimo Sacramento.

**Ascolto della Parola e lectio divina.** Il silenzio prepara il terreno su cui cade il seme della Parola. Alla luce dell'insegnamento della Chiesa, e particolarmente del Concilio, leggiamo attentamente, con calma, il brano del lezionario del giorno, chiedendoci: quale "buona notizia" è contenuta qui per la mia vita? Oppure percorriamo attentamente un libro della Scrittura, un Salmo, lasciando che il messaggio penetri in noi. Facciamo delle pause, e sentiamo verso quali forme di preghiera ci muove lo Spirito del Signore che è dentro di noi.

**Tempi forti dello Spirito.** Ricaviamo per noi e per gli altri dei tempi dedicati soltanto al silenzio e all'ascolto orante. Per questo occorrerà di solito avere luoghi diversi da quelli in cui si svolge la nostra vita, cercare un po' di "deserto". Ciascuno deve mettere in programma qualche giornata di ritiro che sia veramente tale. Si promuovano gli Esercizi Spirituali in quelle forme che insegnano davvero a pregare.

Un giorno, un pensatore indiano fece la seguente domanda ai suoi discepoli: "Perché le persone gridano quando sono arrabbiate?" "Gridano perché perdono la calma" rispose uno di loro. "Ma perché gridare se la persona sta al suo fianco?" disse nuovamente il pensatore. "Bene, gridiamo perché desideriamo che l'altra persona ci ascolti" replicò un altro discepolo. E il maestro tornò a domandare: "Allora non è possibile parlargli a voce bassa?" Varie altre risposte furono date ma nessuna convinse il pensatore.

Allora egli esclamò: "Voi sapete perché si grida contro un'altra persona quando si è arrabbiati? Il fatto è che quando due persone sono arrabbiate i loro cuori si allontanano molto. Per coprire questa distanza bisogna gridare per potersi ascoltare. Quanto più arrabbiati sono tanto più forte dovranno gridare per sentirsi l'uno con l'altro. D'altra parte, che succede quando due persone sono innamorate? Loro non gridano, parlano soavemente. E perché? Perché i loro cuori sono molto vicini. La distanza tra loro è piccola. A volte sono talmente vicini i loro cuori che neanche parlano, solamente sussurrano. E quando l'amore è più intenso non è necessario nemmeno sussurrare, basta guardarsi. I loro cuori si intendono. E' questo che accade quando due persone che si amano si avvicinano."

Infine il pensatore concluse dicendo: "Quando voi discuterete non lasciate che i vostri cuori si allontanino, non dite parole che li possano distanziare di più, perché arriverà un giorno in cui la distanza sarà tanta che non incontreranno mai più la strada per tornare."



# PRIMA LETTERA DEL CARDINALE ANGELO SCOLA

Carissimi,

L'Anno Pastorale appena iniziato ha certamente come punto focale la celebrazione del *VII Incontro Mondiale delle Famiglie* a Milano, dal 30 maggio al 3 giugno 2012, sul tema "La Famiglia: il lavoro e la festa", che culminerà con la visita del Santo Padre.

**1.** L'Incontro Mondiale ci chiama a ri-scoprire più profondamente la bellezza, la bontà e la verità della famiglia. Per comprendere quanto questa istituzione sia preziosa è bene partire da una fondamentale affermazione del Beato Giovanni Paolo II, che tanto si spese per il bene delle famiglie: «*Il fatto che l'uomo, creato come uomo e donna, sia immagine di Dio significa anche che l'uomo e la donna... sono chiamati a vivere una comunione d'amore e in tal modo a rispecchiare nel mondo la comunione d'amore che è in Dio, per la quale le tre Persone si amano nell'intimo mistero dell'unica vita divina... Questa somiglianza è insieme come una chiamata e un compito*».

Su questa base Benedetto XVI, parlando ai fidanzati in occasione del recente Congresso Eucaristico di Ancona, si è così espresso: «*Cari amici, ogni amore umano è segno dell'Amore eterno che ci ha creati*». Vissuto con verità e intensità il cammino graduale dell'amore tra un uomo e una donna troverà nel sacramento del matrimonio su cui si fonda la famiglia la sua pienezza: «*Fedeltà, indissolubilità e trasmissione della vita sono i pilastri di ogni vera famiglia, vero bene comune*».

La famiglia è la via maestra e la prima, insostituibile "scuola" di comunione, la cui legge è il dono totale di sé. I cristiani, proponendola in tutta la sua bellezza, al di là delle loro fragilità, intendono testimoniare agli uomini e donne



del nostro tempo, qualunque sia la loro visione della vita, che l'oggettivo desiderio di infinito che sta al cuore di ogni esperienza di amore si può realizzare. La famiglia così concepita è un patrimonio prezioso per l'intera società.

**2.** L'occasione del *VII Incontro Mondiale delle Famiglie* vedrà la presenza del Successore di Pietro nelle nostre terre. Sarà per tutti, cristiani e non, un grande dono.

Per questo è necessario che, nel tempo che ancora ci separa da quella data, in ogni parrocchia e decanato, in ogni aggregazione di fedeli, in ogni famiglia, ma anche in pubblico confronto con i vari ambiti della società civile, noi ci impegniamo a riscoprire il significato della figura del Successore di Pietro nella vita della Chiesa e nell'odierna società plurale.

Perché il Papa viene a noi? Il Vangelo di Luca ce lo dice con grande chiarezza: «*per confermare la nostra fede*». La persona, la testimonianza ed il magistero di Benedetto XVI, in quanto Successore di Pietro, rafforzeranno in noi la convinzione che la fede è ragionevole anche nell'odierno contesto socio-culturale perché propone alla libertà il compimento dell'uomo.

Perché il Papa può svolgere questo prezioso compito? Perché, come ci insegna nella menzione del suo nome nella Santa Messa di ogni giorno, Egli è normalmente presente nella nostra Chiesa. La Chiesa particolare infatti non esiste-

rebbe in forma piena senza questo riferimento diretto ed immediato alla figura di Pietro. La Sua presenza fisica tra noi sarà straordinaria perché l'espressione privilegiata della sua presenza ordinaria.

Dobbiamo però riconoscere che spesso non siamo consapevoli dell'importanza del ministero del Papa. In una società complessa come la nostra è molto facile ridurre il suo autorevole Magistero ad una opinione tra le altre. Sarà per questo di decisiva importanza che regolarmente, in questi mesi, secondo modalità che, come ci viene suggerito nella presente Agenda, verranno proposte specificatamente, si prenda coscienza personale e comunitaria degli insegnamenti del Santo Padre, soprattutto in materia di famiglia, festa e lavoro. «*L'evento, per riuscire davvero fruttuoso, non dovrebbe però rimanere isolato, ma collocarsi entro un adeguato percorso di preparazione ecclesiale e culturale*».

**3.** Nell'Agenda le diverse comunità ecclesiali della Diocesi troveranno valide indicazioni per prepararsi lungo tutto l'anno pastorale 2011-2012. Mi preme però sottolineare tre elementi che considero particolarmente rilevanti.

Innanzitutto il lavoro sulle dieci Catechesi appositamente predisposte in vista dell'Incontro Mondiale, radicate nella Parola di Dio, nel Catechismo della Chiesa Cattolica e nel magistero dei Papi su persona, matrimonio e famiglia, ci

aiuteranno a comprendere «*quel grande "sì" che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo. Il cristianesimo è infatti aperto a tutto ciò che di giusto, vero e puro vi è nelle culture e nelle civiltà, a ciò che allietta, consola e fortifica la nostra esistenza*» (Benedetto XVI, Verona 19.10.2006).

In secondo luogo, così come viene indicato dal titolo dell'Incontro, il tema della famiglia, dà risposta ad un aspetto decisivo della comune esperienza umana. Si intreccia ad altri due fattori parimenti decisivi, quello del lavoro e quello del riposo (festa). L'aver posto a tema questi tre fattori costitutivi dell'esperienza di ogni uomo e ogni donna, esprime bene il nesso tra la fede e la vita e mostra efficacemente il grande realismo dell'esperienza cristiana.

In questo delicatissimo frangente socio-economico, la famiglia si rivela come l'ambito più colpito dalla crisi e, nello stesso tempo, più capace di sostenere i propri membri nelle loro fatiche, come testimonia l'efficace esperienza del *Fondo Famiglia-Lavoro* promosso con lungimiranza dal Card. Tettamanzi.

È urgente che le comunità cristiane sostengano le famiglie in difficoltà e, in particolare, favoriscano le iniziative tese a generare lavoro. L'*open day* delle aziende potrà contribuire all'incontro tra famiglie e ambienti di lavoro. Analogamente la proposta delle feste cittadine potrà documentare il riconoscimento di quella "*sovranità della famiglia*" (Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie* 17) decisiva per l'edificazione della vita buona personale e comunitaria. La festa, manifestazione privilegiata del gratuito, nasce sempre come espressione di un dono ricevuto, cioè come gratitudine.

Infine vorrei insistere sul richiamo all'ospitalità e alle tante forme di volontariato richieste da un gesto di tali dimensioni. Viverle in prima persona è la strada maestra e alla portata di tutti per imparare un po' di più quel dono di sé che compie la vita. Chi tra di noi sarà disponibile ad accogliere altre famiglie, provenienti da tutto il mondo, e a prestare il proprio tempo per collaborare, come volontario, potrà sperimentarlo di persona. Per questo rivolgo il mio invito forte e accorato alle comunità ed in particolare a tutte le famiglie dell'Arcidiocesi perché siano disponibili all'accoglienza e alla collaborazione: non importa la quantità di tempo, di spazio o di disponibilità che ciascuno potrà dare. Ognuno offra quello che può, senza pensare che è troppo poco perché possa essere significativo: ciò che conta è il *sì* di ciascuno. Per questo raccomando specialmente agli anziani e ai malati la preghiera e l'offerta al Signore delle proprie sofferenze per i frutti dell'Incontro Mondiale delle Famiglie. Una preghiera speciale chiedo a tutti i monasteri, maschili e femminili.

4. Affido queste indicazioni a tutti i fedeli della Chiesa ambrosiana e, in particolare, ai presbiteri e ai responsabili delle diverse aggregazioni perché, rispettando il principio della pluriformità nell'unità, possano proporle a tutti in modo da favorire la vita e la missione della Chiesa. Il *VII Incontro Mondiale delle Famiglie* spalancherà Milano e tutta la regione ad una più piena dimensione universale.

Mentre Vi ringrazio di cuore per l'attenzione che vorrete prestare all'Agenda, strumento prezioso di comunione, invoco su quest'anno pastorale la speciale benedizione della *Madunina* e Vi benedico nel Signore

+ Angelo Card. Scola

## ASSISI 25 ANNI DOPO

Giovedì 27 ottobre ad Assisi verrà rinnovato il solenne impegno per la pace da parte delle religioni del mondo. L'iniziativa è stata presa da Benedetto XVI, con la volontà di ricordare anzitutto lo storico meeting interreligioso per la pace convocato da Giovanni Paolo II e celebratosi ad Assisi il 27 ottobre 1986, 25 anni fa. Incontro poi replicato, in un momento particolarmente denso di tensioni internazionali, il 24 gennaio 2002. Quella del 27 ottobre sarà una Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo e avrà come tema: "**Pellegrini della verità, pellegrini della pace**". Il tema del pellegrinaggio sarà sottolineato anche dai gesti della giornata, con l'arrivo delle delegazioni e del Papa ad Assisi da Roma, in treno e poi col cammino da Santa Maria degli Angeli verso la basilica di San Francesco, dove si concluderà la giornata con la rinnovazione solenne del comune impegno di pace. Il pellegrinaggio è luogo ideale dell'incontro. Si fa insieme la strada, ci si dirige insieme verso una meta. Ecco allora che la proposta di quest'anno raccoglie e rilancia quello "Spirito di Assisi", di incontro, stima e rispetto reciproco, inaugurato 25 anni fa e successivamente tenuto vivo da tanti meeting interreligiosi che insistono sulla possibilità di collaborazione e intesa soprattutto intorno al tema della pace. Non è un fatto scontato. Basti pensare che quando Giovanni Paolo II immaginò il primo incontro del 1986 dovette misurarsi con non poche resistenze, anche all'interno della Chiesa cattolica. Tra i timori, quello della confusione e del sincretismo religioso, poi ampiamente scacciati da come si svilupparono gli eventi. E l'incontro del 2002 - pochi mesi dopo la strage alle Torri Gemelle e in un clima di "conflitto di civiltà" e diffidenza soprattutto verso l'Islam, con l'incubo del terrorismo - lasciò vedere con maggiore chiarezza l'importanza del cammino tracciato da Giovanni Paolo II.